

ARS



Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana



Sicilia 1812

LABORATORIO
COSTITUZIONALE

guida ai luoghi ai fatti ai personaggi

Sicilia
1812
LABORATORIO
COSTITUZIONALE

guida ai luoghi ai fatti ai personaggi

ideazione e coordinamento di
Maria Andaloro

cura di
Ivana Bruno e Pierfrancesco Palazzotto

Sicilia 1812: Laboratorio Costituzionale

Guida ai luoghi ai fatti ai personaggi

Assemblea Regionale Siciliana, Consiglio di Presidenza: On. Francesco Cascio, *Presidente*; On. Santi Formica, *Vice Presidente Vicario*; On. Camillo Oddo, *Vice Presidente*; On. Giovanni Ardizzone, *Deputato Questore*; On. Paolo Ruggirello, *Deputato Questore*; On. Baldassarre Gucciardi, *Deputato Questore*; On. Edoardo Lenza, *Deputato Segretario*; On. Giuseppe Gennuso, *Deputato Segretario*
Giovanni Tomasello, *Segretario Generale*; Paolo Modica de Mohac, *Segretario Generale aggiunto*

Ideazione e coordinamento: Maria Andaloro

Cura: Ivana Bruno, Pierfrancesco Palazzotto

Autori dei testi: Maria Andaloro, Ivana Bruno, Piero Longo, Daniela Novarese, Pierfrancesco Palazzotto, Enza Pelleriti, Giovanni Tomasello

Campagna fotografica: Domenico Ventura con la collaborazione di Gaetano Alfano

Altre referenze fotografiche: Giuseppe De Michele, Antonio Gentile, Pierfrancesco Palazzotto

Progetto grafico: Dario Mangano

Segreteria organizzativa: Patrizia Perino, Elisa Giudice, Michele Balistreri, Domenico Rotondo, Marcello Fiorani, Letizia Romano, Patrizia Gizzi, Giulia Valenti

Impaginazione: Tony Aiello

Stampa e confezione: Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (Palermo)

Ringraziamenti: Manuela Amoroso, Ufficio Beni Culturali Arcidiocesi di Palermo; Nino Aquila, Direttore del Museo del Risorgimento di Palermo; Franco Armetta, Facoltà Teologica di Sicilia; Clelia Burlon, Servizio della Biblioteca e dell'Archivio storico, Assemblea Regionale Siciliana; Alberto Campagna, Presidente del Consiglio Comunale di Palermo; Gesualdo Campo, Dirigente Generale del Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana; Luciano Caponetti, Servizio della Biblioteca e dell'Archivio storico, Assemblea Regionale Siciliana; Maria Rosalia Carotenuto, Laboratorio per la conservazione preventiva di Palermo; Giovanna Cassata, Direttore della Galleria Interdisciplinare regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis; Fabio Corsini, Comune di Palermo; Renata De Simone, Archivio di Stato di Palermo; Maria Concetta Di Natale, Direttore del Dipartimento di Studi Culturali Arti Storia Comunicazione; Guido Fiduccia, Responsabile dell'Ufficio Tecnico Arcidiocesi di Palermo; Rosalba Guameri, Biblioteca Comunale di Palermo; Gaetano Gullo, Soprintendente ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo; Filippo Guttuso, Direttore della Biblioteca Comunale di Palermo; Nino Impallari, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; don Rosario La Delfa, Preside della Facoltà Teologia di Sicilia; Luisa Latella, Commissario straordinario del Comune di Palermo; Rossella Licciardi, Laboratorio per la conservazione preventiva di Palermo; Caterina Mangano, Comune di Palermo; Loredana Mascali, Comune di Palermo; Giovanna Mazzei, Servizio della Biblioteca e dell'Archivio storico, Assemblea Regionale Siciliana; Marcello Messina, Archivio Storico Diocesano di Palermo; Maria Francesca Mulè, Laboratorio per la conservazione preventiva di Palermo; Vincenza Palazzolo, Museo del Risorgimento di Palermo; Francesco Patricolo, Presidente del Ar.De. Co. onlus; Giovanni Puglisi, Presidente della Società Siciliana di Storia Patria; padre Mario Pulvirenti, Frati Predicatori (San Domenico); Antonella Purpura, Direttore della Galleria d'Arte Moderna di Palermo; Antonio Purpura, Direttore del Servizio della Biblioteca e dell'Archivio storico, Assemblea Regionale Siciliana; mons. Giuseppe Randazzo, Delegato dei Beni Temporal, Arcidiocesi di Palermo; Gaetano Renda, Responsabile dell'Ufficio Beni Culturali Arcidiocesi di Palermo; Salvatore Savoia, Segretario Generale della Società Siciliana di Storia Patria; Antonio Ticali, Consorzio Universitario della Provincia di Palermo; Claudio Torrisi, Direttore dell'Archivio di Stato di Palermo; Giovanni Travagliato, Vicedirettore dell'Archivio Storico Diocesano; Francesco Vergara, Direttore della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; Maurizio Vesco, Università di Palermo; Maurizio Vitella, Università di Palermo; Nicolò Zarbo, Facoltà Teologica di Sicilia

I testi nei box si devono a Ivana Bruno, ad eccezione di quelli ricorrenti alle pp. 9, 23, 26-31, 34, 35, 37, 40, 41, 50, 51, 87, 89, 92,93 a cura di Daniela Novarese ed Enza Pelleriti e alle pp. 57, 58, 59, 75, 76 a cura di Pierfrancesco Palazzotto

copyright © 2012

Edizioni Ars

Segretariato Generale

Sicilia 1812, laboratorio costituzionale : guida ai luoghi ai fatti ai personaggi / ideazione e coordinamento di: Maria Andaloro ; cura di: Ivana Bruno e Pierfrancesco Palazzotto . - Palermo : ARS, 2012.

ISBN 978-88-906805-1-9

I. Sicilia – Costituzioni politiche – 1812.

I. Andaloro, Maria. II. Bruno, Ivana. III. Palazzotto, Pierfrancesco.

945.8082 CDD-22 SBN Pal0244218

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

L'imponente edificio che ospita la sede dell'Archivio di Stato di Palermo nasce quale prima Casa dell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini, fondato da S. Gaetano da Thiene e da Gian Pietro Carafa (poi Papa Paolo IV) arcivescovo di Chieti, il cui antico nome latino era Theate.

Narra l'erudito Antonino Mongitore che alla fine del '500 si fecero molti tentativi per far giungere questi padri anche in Sicilia, anche da parte del Viceré Marco Antonio Colonna, ma che questo auspicio poté avverarsi solo all'inizio del secolo seguente. Difatti, nel 1601 la città di Termini chiese al padre generale dei Teatini di inviare un predicatore per la Quaresima. Questi mandò il padre napoletano Tommaso Guevara assistito dal termitano p. Clemente Satariano. Giunti a Palermo furono dapprima accolti dai Domenicani ma subito richiesti a gran voce dai Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, i quali avevano ricevuto da poco tempo una consistente eredità dal confratello p. Antonio Gentile a condizione che, se fossero passati in città Padri Teatini, avrebbero dovuto essere «ricevuti come ospiti o contribuir loro certe somme di denaro per lor mantenimento». La straordinaria efficacia e dottrina nelle predicazioni del Guevara fecero sì che dalla città si richiedesse la loro permanenza. A tal fine si cercò il luogo più idoneo ove potessero riunirsi e celebrare, quale fu riconosciuto nell'antica chiesa cinquecentesca di Santa Maria della Catena. Per l'acquisto il Senato di Palermo, ritenendo la cosa di pubblica utilità, concesse il 3 luglio 1602 ben 3000 scudi; in più i padri furono appoggiati da Carlo d'Aragona, duca di Terranova e principe di Castelvetro, già Presidente del Regno che risolse tutte le momentanee difficoltà, tra cui l'opposizione di alcuni

La "fortuna" della Costituzione siciliana

«La Spagna ci ha precesso di pochi anni in questa generale riforma. Ma quanta è stata diversa la sorte delle due Nazioni! Quella, smembrata nelle sue provincie principali, ha bisognato resistere ad un potente nemico: ed immersa nelle calamità d'una guerra fatale ha stabilito la sua costituzione per impegnare ogn'individuo alla comune difesa. All'incontro la Sicilia, custodita dalle invincibili forze d'un alleato generoso, e sulla magnanima promessa d'esser protetta da ogni ostile invasione, ha ricomposto le sue leggi fondamentali al solo fine di accrescere la sua prosperità e rendersi modello da imitare all'avvilito continente».

Discorso sulla nuova Costituzione di Sicilia, in Costituzione di Sicilia, Palermo 1813, p. VII.

«Se nel 1810 pochi capivano che volesse dire Costituzione, da quell'epoca in poi non vi ha ciabattino che non conosca i diritti suoi e che non senta la violenza di esserne spogliato [...] la differenza tra la costituzione inglese e l'originaria costituzione siciliana era l'effetto o dell'abuso o dell'inosservanza di alcuni capitoli; laonde ricondurre la costituzione siciliana al suo antico essere ed adottare la costituzione inglese non eran che due maniere diverse d'esprimere la stessa cosa».

N. PALMERI, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia*, Losanna 1848 (rist. con introduzione di E. Sciacca, Palermo 1972), pp. 11, 156.



Decorazione di volta
particolare
seconda metà XIX secolo
tempera
ambiente del primo piano



Sala mostre
pianterreno

Pagine seguenti
Cortile
attribuito a Filippo Giudice
1701 circa

«La costituzione del 1812, lungi di essere una costituzione nuova e perciò poco adatta ai siciliani, come lo hanno preteso alcuni nemici di ogni governo costituzionale, non è in fatto che l'antica costituzione della Sicilia regolata e resa più analoga ai bisogni ed ai lumi delle moderne società».

G. ACETO, *Della Sicilia e dei suoi rapporti coll'Inghilterra all'epoca della Costituzione del 1812*, Palermo 1848, p. 9.

«La Costituzione Siciliana era assai più popolare della Carta francese; e credo non ne possa rimaner dubbio. Avrà osservato il lettore come la legge elettorale favorisca in Sicilia i piccoli proprietari, come vi si trovi indipendente la Camera dei Comuni per essere esclusi tutti i pubblici funzionari ad eccezione dei ministri, come il Parlamento vi eserciti un vero potere legislativo, avendo il diritto dell'iniziativa nelle leggi, e come finalmente i Comuni Rappresentati da corpi numerosi, popolari e da magistrati eletti da questi ultimi, godano della più alta indipendenza nella loro amministrazione».

SANTORRE DI SANTAROSA, *Storia della rivoluzione piemontese del 1821*, Torino 1850, p. 180.

«il più significativo articolo della Costituzione vieta al sovrano siciliano di possedere delle terre e degli altri beni al di fuori dell'Isola e lo costringe a rinunciare a quelli già posseduti. Per il resto la carta costituzionale assomiglia quasi del tutto alla Costituzione inglese».

Il Corrispondente da Varsavia e dall'estero, n. 63 dell'8 agosto 1812.

fatti





aderenti alla confraternita della Madonna della Catena, proprietari della chiesa, che non volevano cedere il bene.

Così «il 24 agosto 1602 entrarono i Padri nel possesso della chiesa, il che seguì con godimento di tutti, cittadini d'ogni condizione» (MONGITORE). Il pagamento della cifra promessa dal Senato giunse a buon fine solamente l'8 gennaio 1604, ma nel frattempo i Teatini riuscirono ad ottenere dalla confraternita di San Giuseppe dei Falegnami la chiesa e il terreno che corrispondeva al prestigiosissimo ed ambito lotto nella nuova piazza poi chiamata dei Quattro Canti. Una volta insediatisi in quel luogo, conteso pure dai Filippini e dai Gesuiti, nel 1605 i Padri abbandonarono la chiesa della Catena ove però ritornarono su richiesta specifica della confraternita tra il 1607 e il 1609. Quell'ultimo anno infatti, come riporta sempre il Mongitore, il 23 maggio «sabato matino li Padri Tiatini intraro un'altra volta nella ecclesia di S. Maria della Catina».

Da quel momento plausibilmente iniziano i lavori per la Casa che si sarebbero protratti nei secoli seguenti ingrandendola verso est fino alle forme attuali. La dimora dei Teatini è imperniata sul monumentale cortile loggiato, retto al livello terreno da archi a tutto sesto su colonne di pietra di billiemi. Questo «nuovo chiostro», insieme al dormitorio, furono realizzati dal maestro muratore Pietro Casano a cavallo del 1701 (segnalazione di Maurizio Vitella) su probabile progetto del padre Gesuita Filippo Giudice (1661 - notizie 1730), lo stesso che è noto per lavori nella Casa Professa dei Gesuiti, al SS. Salvatore, per il principe della Cattolica e nell'oratorio dei Bianchi. Ulteriori opere, tra le tante, furono eseguite dal maestro Domenico Maniscalco con la direzione dell'architetto Giovanni Del Frago (1712 - notizie 1777) nella seconda metà del XVIII secolo (segnalazione di Maurizio Vitella).

Oggi rimane ben poco delle antiche decorazioni in quanto già nel 1812 la dimora pare abbia ospitato truppe inglesi e poi un ospedale, inoltre verso la metà del XIX secolo divenne la sede del Grande Archivio, istituito nel 1843, con le conseguenti operazioni per adattarlo alla nuova e ben differente funzione. I lavori di restauro, completati nel 2010, hanno restituito le migliori condizioni all'edificio secondo le più attuali esigenze, conservando decorazioni pittoriche della seconda metà dell'800 in alcune volte e rivelando anche altre tracce del

«Si anderà senza meno tronfi e superbi in Inghilterra alla notizia che sia per istabilirsi in Sicilia la costituzione Britannica. Perché non si resti deluso per questa farsa che si sta giocando, mi sforzerò succintamente per quanto posso, di smascherarvi la cabala [...]. Questa è la vera pittura della costituzione inglese che viene stabilita in Sicilia, vale a dire la monarchia conquassata, la somma delle cose negli artigli del principe Ventimigli e suoi satelliti, al quale è riuscito di burlare lord Bentinck [...]. Si ha eletta una oligarchia che il tutto ricopre secondo il suo capriccio col velo di una forma di costituzione britannizzata».

Lettera da Palermo de' 26 agosto 1812 (copia dal Morning Chronicle del 10 ottobre 1812).

«In Sicilia la costituzione corrisponde ad una mostruosa mescolanza di vernice inglese e corruzione francese».

A. TOGNINI, Annotazioni alla Lettera da Palermo de' 26 agosto 1812 (copia dal Morning Chronicle del 10 ottobre 1812).

«Che bella costituzione ci ha dato Bentinck! Ch'egregio lavoro delli legislatori Balsamo, Castelnuovo, Belmonte e simili birbanti ignoranti e presuntuosi!».

F. PASQUALINO, Atti della vita dal 1 gennaio dell'anno 1813 sino a tutto li 15 agosto 1815, in A. COPPOLA, La Sicilia e la sua crisi politico-istituzionale (1810-15) nei manoscritti di Francesco Pasqualino, tesi di dottorato di ricerca in Storia delle istituzioni, V ciclo, Università di Roma "La Sapienza", a.a. 1991-1993, p. 249.

«Il Parlamento dell'anno passato, non secondo le forme della costituzione inglese, ma se-

passato, come le travi e i fregi pittorici sei-settecenteschi di una delle due nuove sale mostre, o alcuni piccoli brani di affreschi che sono pure stati messi in luce. L'enorme patrimonio dell'Archivio (suddiviso tra questa sede e quella della Gancia), inestimabile per quantità e qualità e base di tutti gli studi storici e artistici della città, annovera documentazione a partire dal XII secolo, tra cui la Costituzione Siciliana del 1812.

Bibliografia di riferimento

A. MONGITORE, *Chiese e Case de' Regolari*, ms. della prima metà del XVIII secolo nella Biblioteca Comunale di Palermo ai segni QqE6, cc. 454-459; L. BICA, *Palermo. L'asse dell'oriente*, Palermo 1980, p. 8; R. LA DUCA, *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Palermo 1991, pp. 143-144; C. TORRISI, *Per una storia del "Grande Archivio" di Palermo*, in *Archivio di Stato di Palermo*, "Quaderni" della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, Studi e Strumenti, VII, 2009, pp. 5-28.

condo la nostra antica costrutta [...]. La Sicilia non è la Magna Brittannica né [...] la cappa di un enorme gigante non poteva mai adattarsi alla piccolissima statura di un pigmeo».

T. NATALE, *Riflessioni sulla Costituzione siciliana del 1812*, in L. Genuardi, *Tommaso Natale e la Costituzione siciliana del 1812*, [s.n.t.], pp. 361-368.

«Ferdinando disse che la costituzione era stata data per forza, Bentinck che era stata chiamata di volontà, Castlereagh andò per gli ambagi. Vero fu che fu desiderata prima, poco amata dopo».

C. BOTTA, *Storia d'Italia dal 1789 al 1824*, VI, Milano 1854, p. 224.

«Pure, non ostante ogni difetto che si possa vedere nell'opera del 1812, è impossibile il non riconoscere, che gli uomini [...] intendevano riformare uno Stato inalzandolo alle istituzioni della più libera Nazione di Europa e che per questo ideale rinunziarono ai secolari privilegi della loro casta, e tentarono fondare una nuova grandezza della loro patria, concedendo diritti, poteri e libertà pubbliche a tutta la cittadinanza. Il loro tentativo fallì, anzi riuscì ad una grande servitù pubblica, ignota alla Sicilia dacchè era stata fondata la monarchia; pure fece splendere davanti ai Siciliani l'idea di un diritto pubblico nuovo non feudale, moderno. L'arbitraria e perfida soppressione di quella costituzione [...] potè sembrare di aver fatto piegare al giogo i Siciliani; in realtà rese incompatibile il Regno dei Borboni; sentimento che più doveva condurre al progresso di considerare che un piccolo Regno di Sicilia veramente indipendente e libero era possibile, e bisognava il Regno nazionale d'Italia».

L. PALMA, *La Costituzione Siciliana del 1812*, in *Nuova Antologia*, 1984, 3. Serie, vol. LII, pp. 119-120.

Finito di stampare nel mese di maggio 2012
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)